MARTINO ROEDER

PIETRO CANDIANO IV

DRAMMA LIRICO IN 4 ATTI

POESIA DI

GIOVANNI PERUZZINI

Proprietà dell'Autore

EDIZIONI RICORDI

PIETRO CANDIANO IV

DRAMMA LIRICO

IN QUATTRO ATTI E OTTO QUADRI

POESIA DI

GIOVANNI PERUZZINI

MUSICA DI

MARTINO ROEDER

TEATRO VITTORIO EMANUELE DI TORINO
AUTUNNO 1878

265.Regent Street.W.

PERSONAGGI

PIETRO CANDIANO IV, Doge di Venezia.	*Enrico Masi*
GIOVANNA	*Elena Teodorini*
VALDERTA	*Carlotta Felici*
VITALE DONATO	*Fausto Bellotti*
UGO ANAFESTO	*Clodoveo Bedogni*
ROMILDA, damigella	*Barovetti*
UBERTO, confidente di Candiano . . .	*Giovanni Frè*

CORI E COMPARSE

Cittadini primari - Damigelle - Guerrieri - Guardie
Popolo - Pescatori, ecc.

La scena è in Venezia. — Epoca anno 976.

I versi virgolati si ommettono per brevità.

Maestro Concertatore e Direttore per le Opere, *Cav. Bozzelli Giuseppe*

Maestro Direttore dei Cori, *Cav. Carlo Canavasso*

Primo Violino solista, *Gaviani Angelo*

Primo Violino dei secondi, *Acoroni Giuseppe*

Direttore d' Orchestra pei Balli, *Cav. Simondi Alessandro*

Prima Viola, *Balegno Francesco*

Primi Violoncelli, *Moia G.* e *Peracchio Carlo*

Primo Contrabasso, *Casati Francesco*

Primo Flauto, *Beniamino Serafino*

Ottavino, *Casucci Giuseppe*

Primo Oboe, *Olivera Egisto*

Primo Clarinetto, *Bianco Giovanni*

Primo Fagotto, *Buccino Edoardo*

Primi Corni, *Corbelli A.* e *Savina A.*

Prima Tromba, *Giani Carlo*

Primo Trombone, *Vogliallo Giacomo*

Bombardone, *Marullo Pietro*

Arpa, *Masi Lucia*

Timpani, *Zoppetti Michele*

Gran Cassa, *Pellissone Angelo*

Provveditore dell'Orchestra e Banda sul Palco, *Prato Michele*

Rammentatore, *Migliara Giuseppe*

Direttore di Scena, *Taglianti Carlo*

Ispettore di Scena, *Bianco Giovanni*

Pittore delle Scene, *Fontana Luigi*

Macchinista, *Olivero Antonio*

Vestiarista proprietario, *Vicinelli*

Attrezzista proprietario, *Rapollo Pietro*

Fiorista e Piumista, *Gerrero Giuseppe*

Parrucchiere, *Gnottino Antonio*

Calzolaia, *Vedova Bartoletti*

Luce elettrica, *Fenoglio Antonio.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sito remoto.

In qualche distanza il palazzo di Pietro Orseolo. — È l'alba.

Coro di Cittadini.

I. Perchè raccolti Orseolo
Noi brama nel suo tetto?
II. Forse che miti infonderci
Sensi ancor tenti in petto?
Tutti In questo dì che riedere
Deve Candian fra noi,
Semi di nuova collera
Sarien quei sensi suoi:
Se vasto è già l' incendio,
L'onda maggior lo fa.

Vadasi pur; ma unanime
Un patto pria ci stringa:
Giuriam di mai non cedere
Per tema o per lusinga.
Farci vorrem noi vittime
Or di novelli insulti?...
Troppi già fûr: restarono
Già troppo tempo inulti...
Oh! sôrto il dì terribile
Della vendetta è già!
(*si avviano verso il palazzo di Orseolo*)

SCENA SECONDA.

Ugo Anafesto e Vitale Donato.

Ana. (*guardando verso il palazzo*)
Sciolto il consesso non è ancor: - si attenda.
Don. Oh, com' è dolce del nativo cielo
L' aura spirar dopo l' esiglio! come
Söave in core un palpito si desta
Ad ogni zolla che il tuo piè calpesta
Del paterno terreno!

Ugo, più fiero in seno
Sento or l'odio per lui, che tanta ebbrezza
Mi vuol contesa. - « Il caso
» Del mio infelice amore e dell'ingiusto
» Esiglio, cui del Doge
» Il geloso sospetto
» Mi condannava; con qual cor s'intese?

ANA. » In ogni petto più tremendo accese
» L'ira contro il crudele, ed il desio
» D'unir la propria nella tua vendetta.

DON. » E di compirla è il dì... che più s'aspetta? »
Ma dimmi: di Valderta
Dar novelle mi puoi? Nel suo sembiante
Più la gioia presente, o del passato
Più la memoria e il desiderio ha dipinto?

ANA. Pel segreto martir di giorno in giorno
Più appassisce la misera...

DON. Vederla!...
Vederla io vo'!... Ella ancor m'ama... in core
Quand'è represso più tenace è amore.
Io la vedrò!... Le lagrime
Di così lungo duolo,
In uno sguardo solo
Intera avran mercè.
Ora da lei dividermi
Qual forza mai potria?
L'immenso mar saria
Vana barriera a me.
Chi s'avanza?...

ANA. Son dessi.

SCENA TERZA.

Coro di Cittadini, e detti.

CORO (*dall'interno*) Anafesto!
Oh ventura! chi teco qui sta?
(*avanzandosi*)

DON. Quel Donato che avete richiesto,
Che l'amplesso d'amico vi dà.
(*s'abbracciano*)

CORO Un istante del tempo che vola
Non ci furi una vana parola:
Qui si freme, - d'Orseolo il consiglio
Suona mite... - vendetta vuoi tu?

DON. Ei, com'io, non sofferse un esiglio,
Nel suo cuore trafitto non fu...
Sì, vendetta!

CORO L'avremo... ci ascolta...
Sia fra noi questa trama sepolta:

(traendolo sul davanti della scena ed a voce più bassa)

Dall' asilo remoto ove geme
L' incolpabil Giovanna trarremo;
La reietta ad un popol che freme,
Consumata dal duol mostreremo.

DON. Chi?... Giovanna?... *(con sorpresa)*

CORO La sparsa novella
Di sua morte bugiarda suonò.
Ella vive: l' asconde una cella...
A noi Pietro poc' anzi il narrò.

DON. Sì, strappate una moglie tradita
A quel carcer di lungo tormento.

ANA. Della nostra vendetta strumento
Il più forte, il più santo sarà.

CORO I. Tanta colpa non resti impunita...

TUTTI Sovra il capo dell' empio cadrà.

DON. O superbo, o tu che tanto
Esultasti al soffrir mio,
Pensa, ah pensa che pur io
Forse a pianger ti vedrò:
E che al suon del tuo singulto,
Al tuo gemito, al tuo pianto
Con la voce dell' insulto
Forse anch' io risponderò!

CORO Sì, a rapir quell' innocente
Al suo carcere si vada,
E sul perfido ricada
Tutto il pianto che versò.
A suo schermo la dolente
Tanti figli trovi in noi,
Poi che un figlio a' baci suoi
Quel crudele un dì strappò.

(partono)

SCENA QUARTA.

Ricchi appartamenti di Valderta nel palazzo Ducale.

Finestroni aperti di prospetto, dai quali si scorge in lontananza la Laguna.

Valderta seduta presso uno di questi, tien gli occhi vôlti a quella parte. È triste. Le sue Damigelle la circondano e cercano di consolarla.

Coro	Torni a sorridere - la tua pupilla,
Di luce insolita - il sol ti brilla:
Bacia la sponda - più cheta l'onda,
L'aura più pura - lambe il tuo crin;
Spuntò di giubilo - nunzio il mattin.
Forse di lauri - lo sposo adorno
Farà al tuo tenero - bacio ritorno:
La gioia al core - ti renda amore...
Non v'ha sventura - non v'ha dolor
Cui non sia balsamo - mercede amor!

Val. (*alzandosi pensierosa*)
Ei riede forse in questo dì! - desia
Tale ritorno il core?
Del tuo sposo l'amore
Un palpito di gioia in te ridesta?
Infelice!... a te stessa
Vano il mentir saria... non l'ami! - Il primo
Sospir d'amor non cessa
Che con la vita! - Mai
Egli che un giorno me l'ha desto in petto,
Deh, mai quest'aure a respirar ritorni!
Serbarmi il cor senza rimorsi io bramo...
Ch'io non lo vegga più!... son donna ed amo!

Come la luce splendida
Del sol che mi circonda,
Parmi la cara immagine
Per tutto si diffonda:
Ov'è il seren più limpido
Mi brilla un suo sorriso,
Mesto lo veggo in viso
Dove si oscura il ciel.

Della sua voce il tenero
Suono dovunque io sento;
Nel mar quand'è più placido,
Quando più mite è il vento,
Se sul mio capo il turbine
Odo muggir talora,
Parmi che irato allora
Mi accusi d' infedel.
(*torna pensierosa alla finestra*)

CORO
Deh! tu la pace all' anima,
Tu le ridona, o ciel.
(*partono*)

SCENA QUINTA.

***Donato** solo.*

DON. Questo è il suo tempio! io qui l' estrema volta
Le dissi addio!... Nel loco
Ove perduta io t' ebbi, a racquistarti
Vengo, o Valderta!...
(*guardando verso la finestra*)
Vedo
Alcuno... È dessa!... non m'inganna il core.
Sì tosto palesarmi
Non deggio a lei...
(*si occulta*)

SCENA SESTA.

***Valderta** e detto.*

VAL. Ritorno
Oggi ei dunque farà!... Concessa almeno
M'era finor la libertà del pianto...
Più nulla avrò! - Donato!
Perchè scordar non ti poss' io?
DON. (*da sè*) (Che ascolto!)
VAL. Perchè non posso ancora
Gli occhi bear nel tuo caro sembiante
Pria di morire almen!...
DON. (*scoprendosi con entusiasmo*) Già l' hai dinante!

VAL. (*sorpresa*)
Tu!... che veggio?...
DON. Quel desso
Che bramavi pur dianzi.
VAL. Ah fuggi, fuggi,
Donato, per pietà! Viver mi lascia
Infelice, ma pura... In me tu vedi
Di Candian la sposa.
DON. In te vegg'io
D' un tiranno la vittima... m'ascolta:
(*con voce misteriosa*)
Ad ogni sguardo tolta
Vive Giovanna: il popol l' ama, - al primo
Splendor pensa tornarla... - sulla fronte
Vacilla il serto che ti cinge...
VAL. (*con estrema sorpresa*) Vive
Giovanna ancor?
DON. Sì, nè mai stretto Iddio
Ebbe quel nodo che al crudel ti lega.
È d' altri, o donna, il talamo che premi,
Del tuo Imeneo le faci
Per altri accender si dovean...
VAL. Deh taci!

Tratta alle nozze, ahi misera!
Fui da un crudel fratello;
Era un' amara lagrima
La gemma dell' anello;
Come fantasma fiero
Tu m' apparivi allor...
No, non m' usciva intero
Il giuro dell' amor.
DON. Oh! t' arrestava un angelo
Quel giuramento, o cara,
Non ti volea colpevole,
(*nel fondo si mostra Uberto solo, ma parte subito*)
Spergiura innanzi all' ara:
A me quel giuro istesso
Ora ripete il cor...
Non fia chi sorga adesso
Ad arrestarlo ancor!
(*s'abbracciano*)

VAL. (*sciogliendosi e con affanno*)
Fra poco ei giunge; involati.
DON. Che paventar potrei?
VAL. S'eì ti sorprende... salvati!
DON. Temi pe' giorni miei?
VAL. Per la mia fama, o barbaro,
Non temi tu per me?...
(*nel fondo si mostra Uberto col capo delle guardie del palazzo*)
DON. Ma almeno un detto... un unico...
M'ami?
UBE. (*a bassa voce accennando Donato*)
Da queste soglie
Escir non possa ei libero....
(*partono*)
DON. M'ami tu ancor?
VAL. Son moglie!
DON. (*con impeto*) Del nuovo sole al sorgere
Nol sarai forse....
VAL. (*colpita*) Ahimè!

DON. Sì, quest' alba spuntava funesta
Per l' eroe, che ritorno farà;
La mercede che l'Adria gli appresta
Non d' allôr, di pugnali sarà!
VAL. Non voler di quel sangue bagnarti,
La tua fronte d' obbrobrio coprir;
Se il destino mi vieta d' amarti,
Fa che almen non ti debba abborrir!
(*Valderta si ritira da un lato e Donato dall'altro*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile interno del Monastero di S. Zaccaria.

Chiostro che mette alla Laguna.

*Aperto un cancello, esce guardinga **Giovanna.***
Nel suo volto stanno le impronte degli affanni sofferti.

GIO. Delle compagne la severa alfine
Vigilanza delusi: - alla preghiera
Raccolte or sono; - se fallace il grido
Fra queste mura non suonò, ritorno
Oggi ei farà: concesso
Mirar da lunge almeno
Le vincenti mi sia festose prore...
(*si ode un suono dalla laguna*)

CORO DI PESCATORI

Pescator, le reti affonda,
Getta l'amo, non tardar.
Guizza il pesce a fior dell'onda,
E si torna ad attuffar.
È tranquilla la laguna,
Non si spande in ciel vapor...
Canta lieto, e la fortuna
Ti secondi, o pescator.

GIO. Oh fortunati! il core
Con la natura vi sorride: - a voi
Il mormorio dell'onde
Suona diletto, e il gemito del vento...
(*s'ode il preludio della preghiera dal tempio. - Un corteo di monache s'avvia verso il tempio a passi lenti*)
Udite! è questo adesso il mio concento!

CORO (*dal tempio*) Col più soave effluvio
Che mandan l'erbe e i fior,
Le nostre preci salgano
Al trono tuo, Signor.

A chi t' implora fervido
Non sai negar mercè;
Dolce conforto al misero
Che ogni altro ben perdè.

GIO. Sia dunque a me conforto! a me che resta
Sulla terra che premo, or che perduto
Ho pace e figlio e sposo?
Sol nel suo grembo troverò riposo.

Forse pietoso un angelo
Raccoglie il pianto mio:
Corso il terreno esiglio,
Egli addurrammi a Dio:
Ecco, dirà: le lagrime
Ch'ella versò... son queste;
Io le raccolsi, e rapido
Ora le reco a Te...
Quanto gioir celeste
Sarà la lor mercè!

SCENA SECONDA.

Dal fondo del chiostro, superati i cancelli, entra **Anafesto** *coi* **Cittadini**, *che a bassa voce cantano il seguente*

CORO Innoltriam. - Fra queste mura
Ha la misera soggiorno.
Innoltriam: di sua sventura
Questo sia l' estremo giorno:
Al pensier della vendetta
Il suo core esulterà;
Sovra l' uom che l' ha reietta
Lo sterminio invocherà.

(*avanzano di alcuni passi, poi scorgendo Giovanna si arrestano*)

Una donna!

ANA. (*riconoscendola*) E dessa! è dessa!

GIO. Cielo!

(*in atto di fuggire*)

ANA. Sgombra ogni timor...

GIO. Tu, Anafesto?

CORO A noi t' appressa....
A te sacro è il nostro cor.

Se dar tregua a' mali tuoi,
Infelice, alfin tu vuoi,
Vien: sul capo al tuo consorte
Pende il fulmine di morte...
Alla tua vendetta unita
Fia la nostra più compita.

GIO. (Ah, che ascolto!)

(s'odono in lontananza alcuni suoni di festa che annunziano l'arrivo di Candiano)

Qual concento?

CORO Odi... ei giunge!...

GIO. *(come inspirata)* (Nel mio petto
Or di Dio la voce io sento!)

CORO Vien, ci segui.

GIO. *(con risoluzione)* Sì... verrò!

ANA. *(al coro)* Ad ogni ombra di sospetto
Or fatal saria dar loco,
Affrettatevi: tra poco
Io con lei vi seguirò.

GIO. Alfin, alfine, o barbaro,
In mio poter tu sei:
Ogni sofferta ingiuria
Or vendicar potrei,
Tutto lo strazio renderti
Ch' empio recasti a me.
Ma t' amo ancora, e immemore
Del mio passato duolo,
A farti salvo io volo
Od a morir con te.

ANA. Vien: di vendetta in petto
Ti parli sol la voce,
Discenda più feroce
Quanta più tarda ell' è.

(preceduta da qualche istante dal coro, Giovanna parte con Anafesto)

SCENA TERZA.

Atrio nel Palazzo Ducale.

Nel fondo, a sinistra, si vedono in lontananza i battelli sui quali sono tornati Candiano e il suo seguito.

Le trombe lontane annunziano l'avvicinarsi del corteo ducale. Il corteo è preceduto dai ***Trombettieri,*** *dagli* ***Araldi*** *e dai* ***Capitani*** *dell' esercito.* ***Porta-stendardi.*** *Giunge* ***Candiano*** *frammezzo agli* ***Uffiziali,*** *seguono le* ***Fanciulle prigioniere,*** *meste, col capo basso, gli* ***Schiavi prigionieri,*** *in attitudine fiera,* ***Marinai*** *e* ***Gondolieri.*** *Altri* ***Marinai*** *sono rimasti nei battelli e sventolano le bandiere.*

MARCIA TRIONFALE

CORO DI GUERRIERI

Adria esulta: il tuo Leone
Più terribile ha il ruggito:
Voli pur di lito in lito,
La vittoria il seguirà.
Di più splendide corone
Or circonda la sua chioma;
Come l'Aquila di Roma,
Invincibile sarà.

CAN. Per nuovi lauri altero,
Adria, a te riedo. - Di Ferrara i campi
Son molli ancora di nemico sangue;
Già d' Opitergio è domo,
Arso il castello; - più temuto e grande
Per me dovunque il nome tuo si spande.
E tu sì fredda accogli,
Adria, il tuo prode, e non qual merta, onori
La man che ti cingea di tanti allori?

Di vittoria l' onde e i venti
Innalzar pareano il canto,
Solo il labbro di tue genti
Stava muto ai plausi intanto:
Era pur quel labbro istesso
Che chiamar mi seppe un giorno,
Che plaudiva al mio ritorno
Come a Nume salvator.
O Vinegia, io son quel desso,
Tu non sei più quella ancor.

Verrà giorno, in cui periglio
Nuovo a te sovrasterà.
Del tuo Doge, del tuo figlio
Freddo il braccio allor sarà.
Del tuo sangue scorreranno
Tinti i flutti del tuo mar...
Starò muto senza affanno
Io quel sangue a contemplar.

CORO
S' anco un brando avrà soltanto
Per te l'Adria il brandirà;
Il maggior d'ogni suo vanto
Il tuo nome ognor sarà.

CAN. Or le fatiche vostre
Uuopo han di calma - ite - vi sia conforto
L'amor del Doge.

(*tutti partono, tranne Uberto ed alcune guardie, che restano nel fondo*)

Uberto,
Che dirmi vuoi?

UBE. Signor, qual prevedesti,
Redia Donato, questa mane istessa,
Nelle tue stanze, egli la tua consorte,
Tristo! blandiva...

CAN. Ebben?

UBE. Fra le ritorte
Sta...

CAN. Di vendetta il sospirato istante
È giunto alfine...

(*vedendo giungere Valderta, dice ad Uberto con l'aria di chi ha formato in mente un progetto terribile*)

Non partir!

SCENA QUARTA.

Valderta, *seguita da* ***Paggi***, ***Damigelle***, *e detti.*

CAN. Ben tarda
Giungi, o Valderta!... Freddo pur m'accoglie
L'amplesso della moglie?

VAL. (*confusa*) Io?

CAN. Perchè turbata tanto
Or ti mostri a me dinante?

VAL. (*confusa sempre più*)
Io?...
CAN. Le traccie ancor del pianto
Stan sul pallido sembiante;
Da un colloquio dolce assai
Il mio giunger t'ha diviso!
(*si volge a Uberto, e a bassa voce*)
Qui il fellon!...
(*Uberto parte*)
VAL. (*da sé*) (Che ascolto mai!)
CAN. (*ironico*) Torna, torna al tuo sorriso!...
(*fissandola d'uno sguardo feroce*)
Nell' aspetto desïato
Fia bearti ancor concesso...
VAL. (*vedendo giungere Donato fra le guardie*)
Ciel!...
CAN. Lo mira!,..
VAL. Tu, Donato!
DON. Sì, son io, sì, son io quel desso,
Che la rabbia d'un tiranno
Ha travolto in tanto affanno...
CAN. (*ironico*) Oh l' istante ben sceglìesti
Opportuno al tuo ritorno...
VAL. (Chi mi regge!)
DON. (*marcato*) Lo dicesti:
È solenne questo giorno
Della vita a te, del duolo
Sorto è forse estremo a me...
CAN. Quale ardir!... paventa!...
DON. Solo
Paventar tu dêi per te.

Me d'un padre che moria
Non ha il labbro maledetto;
Ad un figlio io non rapia
Lo splendor di regio tetto,
Io divelta una consorte
Al mio talamo non ho...
La minaccia della morte
Dio sul labbro mi spirò.

CAN. Di mirar tu speri invano
Il terror nella mia faccia,
Sulla bocca d' un insano
Dio non spira la minaccia;
Su quel labbro che feroce
Or di morte mi parlò,
Di pietà suonar la voce,
Quando il voglia, sentirò.

VAL. (*da sè*) (Un pugnal nell' alma mia
Con quel guardo egli ha confitto:
Che infelice ognor più sia
Dunque in cielo è forse scritto?
La tenèbra che quel core
Così fitta circondò,
Deh, tu dissipa, Signore,
Dì' che colpa in me non ho!)

CAN. (*a Donato*) Profeta inesorabile
Delle sventure altrui,
Nel tuo destin mirarono
Sì poco gli occhi tui?
(*si ode un rumore indistinto di voci dalla piazza*)
Che fia?

SCENA QUINTA.

Uberto, Guerrieri italiani, Guardie, indi Damigelle.

CORO La plebe indocile
Sollevasi a tumulto:
Col labbro suo sacrilego
Move al tuo nome insulto;
Quel di Giovanna mescersi
Al nome tuo s'ascolta...
Doge, un sol cenno...

CAN. (*da sè*) Stolta!
Nebbia tu sei... disperderti
Il soffio mio potrà.
(*molto marcato*)
Nelle ducali soglie
Chi porrà piè?...

SCENA SESTA.

Giovanna, e detti.

GIO. Tua moglie!
CAN. (*con sorpresa*) Tu!...
UBE. e CORO (La reietta!)
DON. (Ahi misera!)
VAL. Dessa!
DON. (*a Valderta*) Non n' hai pietà?...

(*breve pausa*)

GIO. Fissi il mio volto immobile?
In esso pur ti affisa:
Delle incessanti lagrime
Il solco vi ravvisa.
Son io, son io la misera
Che hai calpestata, oppressa.
Di tante pene a chiederti
Vengo mercede io stessa:
Tu m' abborristi, e l' odio
Io ricambiai d' amor.

FINALE

CAN. Più che di pianto, o perfida,
Più che d' un lungo affanno,
Sul volto tuo le traccie
Del tradimento stanno...
Mentre il tuo labbro è supplice,
Hai la vendetta in cor.

DON. (*a Valderta*) Mira, e quel duolo all' anima
Ti parli in vece mia:
Ancor pietade implorami
Per l' uom che la tradia:
Donna, ch' io serbi chiedimi
Quell' empia vita ancor.

VAL. (*a Donato*) Taci: son io colpevole
D' involontario errore:
Se con lo sguardo leggermi
Dato ti fosse in core,
Qual' è di noi più misera
Mal tu sapresti allor.

ANA. (*da sè*) (A quelle amare lagrime,
Al suon di sue querele,
Invan sperò la misera
Piegar quel cor crudele....
Forse infelice vittima
Sarà d' un troppo amor).

UBE. e CORO Più che d' un lungo piangere,
Che d'un acerbo affanno,
Sul volto suo le traccie
Del tradimento stanno...
Mentre il suo labbro è supplice,
Ha la vendetta in cor.

CAN. (*alle guardie*) Olà, del mio palagio
Nella più occulta stanza,
Sia lento a lei supplizio
La vita che le avanza.

GIO. (*a Candiano*) Di così lunghi spasimi
Sola mercede è questa?

CAN. (*a Donato*) La scure tu ad attendere
Per poco in ceppi resta.

DON. A me la scure? serbala
Pel capo tuo...

VAL. Candiano...
Pietà...

CAN. (*a Donato*) Presso il patibolo,
Stolto, minacci ancor?

GIO. (*gettandosi ai piedi di Candiano*)
Ad un cor che così t' ama,
Deh! t' affida, t' abbandona!
Di vendetta a te la brama
Non mi guida, o di corona;
Da un' orribile sventura
Sol ti venni a liberar...
Questa donna a te lo giura,
Che potesti un giorno amar.

CAN. La giust' ira che m' invade
Chi frenarmi in cor potria?
Chi sa dirmi in empietade
Qual di voi maggior pur sia?
Una ordiva la mia morte,
Mentre l' altra il disonor...
Ma terribile è la sorte
Che vi serba il mio furor.

VAL. Quest' offesa amara, atroce,
Frena, frena, o sposo mio!
(da sè)
(Dio, che ascolti la mia voce,
Tu lo sai se rea son io.
Squarcia tu la nera benda
Che allo sguardo un vel gli fa...
Fa che un moto ancora intenda
Di giustizia e di pietà).

DON. (Oh! la brama ardente, sola
Nelle pene di mia vita,
La speranza, chi m' invola,
Tanto tempo in cor nutrita?)
(a Candiano)
Possa almen della tua morte
Possa giungermi un sospir...
Meno amare le ritorte
Mi saranno, ed il morir.

ROM. e DAM. (Dio, che ascolti il suo lamento,
Che conosci quanto è pura,
Squarcia il vel che in tal momento
Di Candiano il ciglio oscura).

UBE. e GUER. (Cento brandi intorno stanno
I suoi giorni a tutelar..
I suoi fidi basteranno
Ogni agguato a dissipar).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Stanza terrena nel palazzo ducale, che serve di carcere a Giovanna.

È vicina la notte.

***Giovanna** sola.*

Perchè non chiudi, o sonno,
Queste stanche pupille, e non distendi
Sulle sciagure mie pietoso un velo?
(*guardando fuori del verone*)
Oh, com'è triste il cielo!
Forse perchè lo miro,
Il suo sereno agli occhi miei nasconde?
Con gli uomini congiura
Anche il cielo a mio danno e la natura?
Qual s'ascolta rumor?... del carcer mio
Si dischiudon le soglie...
Il carnefice forse...
(*si apre la porta della stanza e si mostra Candiano*)
Oh ciel!

SCENA SECONDA.

***Candiano** e detta.*

CAN. (*freddamente*) Son io!
(*da sè*)
(Calma fingiam: si emendi
Il fallo forse d'una troppo audacia).
(*avanzandosi verso Giovanna con aria tranquilla*)
Perchè dal mio sembiante
Volgi il guardo atterrita, e t'allontani
Da me quasi mortale alito io spiri;

Mira: se di sventura
Io ti venissi apportator, potria
Sorriderti così?

GIO. Possibil fia?
Non m'odî dunque tu?... Del mio dolore
Pietà ti prende alfine?

CAN. (*con affettata tenerezza*) Io non ti odiai;
Delle tue pene in core
Sempre pietà sentii.

GIO. Perchè pospormi
Ad altra donna dunque? dal tuo fianco
Perchè svellermi a forza, e condannarmi
A sì lungo supplizio?... oh, pegno questo
Non fu d'affetto!

CAN. Al trono
Non mi donavi un successor...

GIO. Lo diedi,
E tu l'hai tolto.

CAN. Ancora
Serbar eterna la ducal corona
Sul capo di mia stirpe io non volgea
Nella mente quel giorno... Non ti odiai,
Credilo, o donna; solo
Abborrito m'hai tu che un lustro intero
Chiudesti in seno la vendetta, e quando
Io per la patria il sangue
Lunge versava, a' miei nemici unita
Congiurasti a rapirmi e soglio e vita.

GIO. Io?... crudele! e tal ferita
Apri in seno a questa oppressa?
Io rapirti e soglio e vita,
Che t'amai più di me stessa?
Io nel seno un lustro intero
La vendetta maturar,
Che non ebbi altro pensiero
Che d'amarti e perdonar?

CAN. Dal soggiorno ove alla cella
Del Signore io ti serbava,
Con lo stuolo contumace
Odio o amor qui ti guidava?

Non parlarmi di perdono,
Di virtù non favellar;
Tu m'inganni: vita e trono
Mi venivi ad involar!

GIO. No, lo giuro!

CAN. (*tornando pacato*) Del tuo amore
Dunque un pegno a me concedi.

GIO. Quale?

CAN. Immenso del tuo core
Sacrifizio io voglio...

GIO. (*con fermezza*) Chiedi.

CAN. Se di protervi spiriti
L' ira ammollir tu brami,
Se del mio ben sei tenera,
S' è ver che tanto m' ami,
Lieta ti mostra, e l'umile
Cella t' accolga ancor...
Io saprei un giorno renderti
Mercede a tanto amor.

GIO. Da te, da te dividermi
Morte potrà soltanto...
Io vo'salvarti, o vittima
Almen caderti accanto.
Chiedimi il sangue, spargerlo
Potrò senza dolor.
Ma a tanto sacrifizio
Non è bastante il cor.

CAN. Ricusi? - del tuo fervido
Affetto il pegno è questo?

(*in lontananza si sente il canto rivoluzionario de' congiurati che s' avviano verso l'isola S. Giorgio*)

CORO (Giuriam di mai non cedere
Per tema o per lusinga.
Oh! sorto il dì terribile
Della vendetta è già).

CAN. Che fia?...

GIO. Son dessi...
Sei perduto!...
Guizzar qui veggo il fulmine...
Sol per salvarti io resto.

CAN. Menti: tu qui d' un popolo
Esca alla furia insana

Restar vorresti, o perfida...
Ma la speranza è vana.
Qui rimarrai, ma apprestati
A morte infame...

GIO. Ah, no!

CAN. (*con ironia*) Il brami tanto!... allegrati...
D' appresso io ti sarò.

GIO. La man, la mano vindice
Del cielo non paventi?
Scontar con le tue lagrime
Non temi i miei tormenti?
L'ira, il rimorso, il lutto
Ti seguiran per tutto,
L'ombra della tua vittima
Fremerà intorno a te.

CAN. Sciogli a quell'ire improvvide
Sciogli, insensata, il freno,
Alcun terror non valgono
A suscitarmi in seno:
Ombra adirata intorno
Mi fremi notte e giorno,
Pur che ti vegga piangere
Gioia sarà per me.

(*Candiano parte, Giovanna cade svenuta*)

SCENA TERZA.

Isola de' Cipressi (ora S. Giorgio)

Alcune tombe nel fondo. - La luna si mostra appena fra le negre nuvole che ingombrano il cielo. - Si sente in lontananza una gondoliera. - A quando a quando lampeggia.

INTERMEZZO FANTASTICO

Ballabile di Fantasmi

PESCATORE (*in lontananza*) Ecco il fantasma.
(*da lontano si sente la frase come portata dal vento*)

Silenzio. - Dietro le tombe appariscono alcuni fantasmi, i quali guardinghi s' avvicinano uno all' altro, trascinandosi verso la ribalta; quindi eseguiscono un'azione mimica. - Incoronazione della regina Falma. - Altre danze. - Tutto ad un tratto gli spettri spariscono - la scena resta vuota.

Cittadini primari e Popolo.

CORO
Non vien? di fosche nuvole
Si fa la luna un vel;
De' nostri petti al fremito
Par che risponda il ciel.
D' ira risuona il murmure
Che invia da lunge il mar.
Mandan de' padri i tumuli
Un cupo lamentar.

SCENA QUARTA.

Approda una barca: n' escono **Donato** *e* **Anafesto,** *e s'avviano verso il Coro.*

CORO Eccolo... ei giunge.
DON. In sì remoto sito
Io v' ho fra l' ombre della notte accolti,
E n' è solenne la cagion...
CORO Su, parla!
Tutti siamo con te, tutti d' un core...
Parla.
DON. M' udite. Di Candiano è colma
Già delle colpe la fatal misura.
CORO Ebben?
DON. Del nostro sdegno
Sia pur tocco il confin... forse serbata
A infame morte, fra suoi lacci ha stretta
La misera Giovanna...
CORO Iniquo!
DON. In questa
Notte medesma le ducali mura
Impreveduti entrar dobbiam! Fatale
Fora ogni indugio; a voi m'affido, o prodi,
M'assicurate la vendetta, e sia
Valderta a me...
ANA. Cada il superbo...
CORO Cada!
DON. Oh voi non vedeste - dinanzi al feroce,
Con volto di morte - con trepida voce,
La misera oppressa - pregar di pietà!
Commosso una tigre - avrebbe quel pianto;
Il cor di quel crudo - quel core soltanto
Il duol d' una moglie - commosso non ha.

Coro La stessa pietade - che nega ad altrui
Sia muta in eterno - sia muta per lui...
Quel core spietato - ribrezzo ne fa!...

Don. (*scorgendo la commozione che avrà prodotto il suo racconto*)
Desio di vendetta - vi leggo sul volto.
(*al Coro*)
D'un'ira repressa - già il fremito ascolto.

Don. e Ana. (*in tuono solenne*)
Sul suolo che l'ossa - dei padri rinserra,
Giuriamo, o fratelli, - Giovanna salvar.
Se fulmini ha il cielo, - se abissi la terra,
Sian tutti pel vile - che ardisce mancar.

Coro O notte, ti oscura, - l'impresa seconda,
Il nostro si copra - col fremer dell'onda:
Sul suolo che l'ossa - de' padri rinserra,
Giuriamo, o fratelli, - Giovanna salvar.
Se fulmini ha il cielo, - se abissi la terra,
Sian tutti pel vile - che ardisce mancar.

Don. Andiamo: allor che giunta
A mezzo il corso fia la notte, al lido
Vicin di Marco converrete?

Tutti Tutti.

Ana. Con quanti audaci accoglie
Vinegia in sen, mi rivedrai...

Don. Secondi
Sì giusta impresa Iddio...
Il vostro prego unite al prego mio.

PREGHIERA

Questa dall'onde sorta
Terra a te sacra ognor,
Nume, deh, tu conforta
D'un guardo di favor!
Sperdi ogni nube ria
Che il ciel ne turberà,
Cresca famosa, e sia
Stupor d'ogni altra età.
(*sorgono con fuoco*)

Coro Qual grido alzar dovremo?

Don. Quel di vendetta...

Coro. Sì... vendetta avremo. (*partono*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Valderta.

Giovanna e Valderta.

VAL. (*traendo per mano Giovanna*)
Libera sei... vieni, infelice...
GIO. (*delirante*) E dove?
Un patibolo s'erge... a morte io vado...
D' eterno gaudio mi sarà sorgente
La morte... E tu chi sei?
Donna mi sembri... donna!... agli occhi miei
Su, strappate la benda!... ch' io la vegga!...
Ho quell' imago impressa
Come una piaga in cor... ella!... ella stessa!
Di Candian la consorte...
VAL. Tu mi abborri?...
Io di pietà son degna.
GIO. Di pietade
Mi favellasti?... sulla terra è spenta.
Al carcere mi rendi: - questa sola
Pietà da te desio. (*per fuggire*)
VAL. Deh! t' arresta, ti plachi il pianto mio.

GIO. Per chi piangi?
VAL. Per te, che cotanto
Triste il cielo, infelice volea.
GIO. Ora è tardi: dagli occhi quel pianto
A te scender da un lustro dovea,
Da quel giorno che il talamo altrui
Profanasti, bugiarda consorte.
VAL. Dell' inganno la vittima io fui,
A me il grido suonò di tua morte...
Al tuo sposo, Giovanna, or ti rendo.
Questa terra abbandono!...
GIO. (Che intendo!)

VAL. Quali ad esso periglio sovrasti
T' è già noto... a salvarlo tu basti.
Vola, il salva... sii lieta, e talvolta
Per me prega che colpa non ho.

GIO. Tu sei pure infelice!... (*commossa*)

VAL. M'ascolta:
Questa estrema preghiera ti fo.

Pria che d' un chiostro in seno
Agli uomini m'involi,
Del tuo perdono almeno
La voce mi consoli;
Salga sui vanni angelici
Fin dell'Eterno al trono:
L'accento del perdono
Iddio ripeterà...

GIO. Sì, per mia bocca, o misera,
Il suo perdon ti dà.

VAL. Oh gioia!...

GIO. Ah vieni... abbracciami;
Scordo qual tu mi fosti,
Più non rammento i gemiti,
Lo strazio che mi costi.

a 2

Mesciam le nostre lagrime,
Misere entrambe siamo;
Per quel crudel preghiamo
Che a noi versar le fa.
(*s'abbracciano*)

GIO. Non odi tu, dal murmure
Solo dal vento rotte,
Quai grida si diffondano
Fra l'ombre della notte?

SCENA SECONDA.

Romilda, *Coro di* ***Damigelle,*** *e dette.*

ROM. e CORO
(*correndo affannosamente a Valderta, e consegnandole il fanciullo*)
Fuggi col figlio - affrettati:
Presso a scoppiare è il nembo,
Sicuro a lui ricovero
Sia della madre il grembo.

Ogni più lieve indugio
Esser potria fatale,
Al piè ti presti l'ale,
Lassa! il materno amor.

VAL. Pietà... Giovanna... salvaci!...
GIO. Almen tuo figlio è teco!
VAL. Frenar d' un popol cieco
Puoi sola il rio furor.

GIO. Sì, le novelle ingiurie
Ora più non rammento,
Tace lo sdegno, e sento
Sol divampar l' amor.

Da quell' ira sì funesta
Sfido il turbine fremente,
Deh! tu, amore, tu mi presta
La parola onnipossente:

(*a Valderta*)

Tutto il prezzo del tuo dono
D' un' amica or sente il cor,
Dopo il bacio del perdono
Abbi quello dell' amor.

VAL. Va - d' un'ira sì funesta
Ammorzar puoi tu la face,
Sorgi in mezzo alla tempesta
Come un' iride di pace:

(*mostrandole il figlio*)

Di quest' angelo al periglio
Deh! pietà ti tocchi ancor,
Oh, tu pure avesti un figlio,
Sai se il perderlo è dolor!

(*escono frettolose per opposte parti*)

SCENA TERZA.

Piazza.

Prospetto dell'antica chiesa di S. Marco. Porta del palazzo ducale da un lato. Nel fondo veduta della Laguna.

Attraversano la scena vari **Cittadini** *agitando fiaccole accese.*

CORO — Alle faci accorrete... alle faci!
Da ogni lato l'incendio si desti,
(*con ironia*)
Degna luce al trionfo s'appresti
Dell'eroe che tornò vincitor.
Quella soglia che il ferro ha contesa
Contro il foco non abbia difesa...
Soffia, o vento, e alle fiamme voraci
Alimento tu porgi e vigor.
(*corrono verso il palazzo*)

SCENA QUARTA.

Donato e Valderta.

Dalla parte del palazzo esce Donato traendo seco Valderta, che cerca inutilmente di resistere.

DON. — Invano il cielo e gli uomini
T' hanno al mio cor contesa.
Or per non mai più perderti,
Valderta, mi sei resa...
Vieni, se m'ami... seguimi...
Fuggiam insieme...

VAL. — Ah, no!
Teco fuggir? un figlio
Forse a morir qui resta.
Vanne, e mi lascia; l' ultima
Prova d' amor sia questa:
Col figlio mio dividere
O fuga o morte io vo'.

Don. Già delle fiamme il vortice,
Mira, il palagio ha cinto.
Si fa maggior l' incendio
Dal vento risospinto....
Vieni... se m'ami... seguimi...

Val. (*con risoluzione*)
Qui resto, e qui morrò.
Cielo!
(*vedendo il Coro che corre furioso verso la chiesa*)

SCENA QUINTA.

Coro, e detti.

Coro Di Marco il tempio
Il fuggitivo accoglie...

Val. Che sento!...

SCENA ULTIMA.

Candiano, e detti, indi Giovanna.
Candiano comparisce sulla porta del tempio stringendo fra le braccia il fanciullo.

Can. Non vi arrestano
Nemmen di Dio le soglie?

Val. Il figlio mio!
(*vedendo il figlio fra le braccia di Candiano*)

Don. Confortati:
A te lo renderò.

(*il popolo si arretra colpito dall'improvvisa comparsa del Doge, che dice con tutta la passione*)

Can. Solo un istante uditemi:
Più il Doge non son io,
Or padre sono, e supplice,
Prego pel figlio mio;
D' un innocente il sangue
Almeno non spargete...
Basti alla vostra sete
Quello del genitor.

Gio. (*gettandosi ai piedi del popolo*)
Se disperate lagrime
Han di placarti il vanto,
È questo d' una misera
Il disperato pianto:

Pietà ti prenda, o popolo,
Fa salvo il mio consorte,
O della stessa morte
Pera la moglie ancor.

DON. No! viva il figlio, e vittima
Non sia de' falli suoi:
Ma pera il padre e l' odio
Sarà placato in noi...

(*si avventa a Candiano e, respingendolo nel tempio, l'uccide, strappandogli il figlio*)

CORO Pera il tiranno!

GIO. Ah! (*sviene*)

DON. I despoti
N' avran così l' esempio,
Che mal irride un empio
D' un popolo al furor.

TUTTI L' empio è spento, e nel sacro recinto
Lo raggiunse di Dio la vendetta.
Ma ne sia senza fin maledetta
La memoria per tutte le età.

VAL. La tenèbra che quel core
Così fitta circondò,
Deh! tu dissipa, Signore,
Di che colpa in me non ho!

DON. Suona, Valderta, inutile
Omai la tua preghiera!
Frena, se puoi, l' oceano,
Se infuria la bufera!

CORO UOMINI Sul suo capo giuriamo, fratelli,
Finchè il sol su quest' acque lampeggi,
Finchè il lido quest' onde flagelli
Qui niun despota impune vivrà.

(*mentre l'orchestra riprende il motivo principale, i fedeli di Candiano posano la bara sulla piazza, il popolo resta atterrito e si disperde lentamente*)

FINE.